Venticinque anni di stampa periodica veneziana (1945-1969): spunti e interpretazioni

di Marco Borghi

ABSTRACT

Il contributo intende illustrare gli esiti di un importante progetto di ricerca e catalogazione della stampa periodica veneziana edita dal 1866 al 1969, soffermandosi in particolare sulla produzione editoriale del secondo dopoguerra. Attraverso tre paragrafi sono esposte sinteticamente le principali caratteristiche del progetto e la metodologia adottata, una ricognizione sui periodici politici e di informazione, una breve riflessione sulle vicende politiche e sociali regionali viste da un osservatorio privilegiato, quale fu quello veneziano eccentrico rispetto al Veneto "bianco".

Prologo

> Tutti sanno qual è la situazione della stampa a Venezia. Un solo giornale per trecentomila abitanti, la sua tendenza sempre più netta, e del resto logica, a sfruttare la situazione di monopolio, l'impossibilità, almeno per ora, di correggere questo stato di cose. [...] Le conseguenze, comunque, sono evidenti. L'esistenza a Venezia di un solo giornale, per di più portavoce di interessi particolari, significa né più né meno che una minaccia, da un lato, all'anima della città, alla vitalità e vivacità della sua dialettica interna e dall'altro il pericolo di una pesante, crescente gravitazione della sua vita multiforme nell'orbita degli interessi di una persona o di un clan. [...] Credere che un settimanale possa cambiare, o anche soltanto scalfire, una situazione come questa, sarebbe ridicolo. Ce ne rendiamo anche troppo conto. Ma lo scopo di "Cronache Veneziane" è più limitato. Esso vuol essere semplicemente un'opportunità offerta ai veneziani di dibattere liberamente i loro problemi; un mezzo per uscire

> dalle angustie del monopolio, e dalla conseguente irrespirabile atmosfera di conformismo; uno stimolo per suscitare, il tempo e la buona volontà aiutando, l'esigenza di un più adeguato ed efficiente organo di controllo. Questo è il viatico, modesto e insieme ambizioso, di "Cronache Veneziane": di fedeltà alle istanze di una vita più democratica e aperta, di devozione alle tradizioni e agli interessi di Venezia[1].

Sono passati pochi anni da quanto dichiarava «Il Mattino del Popolo» – altro periodico veneziano vicino al Partito Comunista Italiano fino al settembre 1947, successivamente "liberalsocialista", prima di chiudere nel dicembre 1948 – nel presentarsi alla pubblica opinione il 1º maggio 1946 («è vero che vi sono, oggi, nel Veneto, più quotidiani di quanti non ve ne siano mai stati»[2]) e qualcuno di più dall'entusiasmo delle giornate dell'insurrezione popolare della primavera 1945 e il ritorno di una stampa "libera" dopo quasi cinque lustri di forzato silenzio imposto dal regime fascista.

Il «solo giornale» citato in apertura da «Cronache veneziane» è ovviamente «Il Gazzettino», destinato a diventare la lunga e incontrastata voce delle classi dirigenti venete e della forza politica di riferimento (la Democrazia cristiana); uno degli strumenti principali attorno al quale costruire e garantire un largo consenso e una solida, inattaccabile e duratura egemonia politica e culturale per l'intera regione[3].

Le testate menzionate sono due delle tantissime voci che compongono *Un secolo di carta*, repertorio analitico della stampa periodica veneziana edita dal 1866 al 1969, esito di un lungo, paziente ed impegnativo progetto di ricerca promosso e realizzato dall'Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea (Iveser)[4].

Le pagine che seguono cercheranno di tracciare sinteticamente, attraverso tre paragrafi, le caratteristiche principali del progetto e la metodologia adottata, una veloce ricognizione sui periodici politici e di informazione, una breve e ancora provvisoria riflessione, sulle vicende politiche e sociali regionali, viste da un osservatorio privilegiato, quello veneziano, eccentrico rispetto ad un Veneto sottoposto per molti anni alla inalterabile e monolitica cultura "bianca".

Il progetto

Il progetto *Un secolo di carta. Repertorio analitico della stampa veneziana*

(1866-1969) è stato avviato dall'Iveser nell'anno 2000 grazie ad un iniziale finanziamento concesso dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Venezia (ora Fondazione di Venezia) che valutò positivamente e con significativo interesse la proposta progettuale[5].

Il progetto nasceva dall'esigenza di censire, catalogare e valorizzare la stampa periodica (quotidiani, riviste, bollettini, notiziari, annuari, numeri unici, strenne, almanacchi ecc.) per lungo tempo non solo il principale strumento di comunicazione e informazione, ma anche di aggregazione politica, sociale e culturale; una fonte documentaria di assoluta importanza per ricostruire con maggior precisione sia il profilo del giornalismo veneziano, sia l'evoluzione delle vicende storiche del territorio. Una fonte tuttavia spesso trascurata e poco conosciuta anche nelle sue dimensioni quantitative[6].

Fin da subito due furono le questioni che il gruppo di lavoro iniziale – composto da Giulia Albanese, Eva Cecchinato, Daniele Ceschin, coordinato da Marco Borghi – dovette affrontare: l'intervallo temporale di riferimento e la predisposizione di una apposita scheda catalografica oltre a definire i criteri di schedatura.

Se il punto di partenza sembrava scontato – il 1866 anno del plebiscito per l'annessione delle province del Veneto al Regno d'Italia – più complicato era fissare la data finale. In un primo momento si optò per il 1945, "snodo" storico significativo, ma dopo una più attenta riflessione si decise di spostare il termine al 1969, alla vigilia delle contestazioni studentesche e dell'affermarsi di altri mezzi di comunicazione, tra tutti la televisione, destinati a modificare anche il ruolo della carta stampata.

Stabilito l'arco cronologico e definita la scheda catalografica[7] si iniziarono le necessarie esplorazioni presso le principali biblioteche cittadine per cercare di capire quale fosse il reale numero delle testate da censire e catalogare. In un primo tempo una prudente proiezione (rivelatasi poi infondata) stimò in circa 600 la cifra dei periodici da esaminare; tale numero risultava dal controllo "manuale" dei cataloghi cartacei delle rispettive biblioteche. Allora il catalogo informatico del Servizio Bibliografico Nazionale (e dei poli periferici) stava ancora muovendo i primi passi, dedicando la sua attenzione prevalentemente alle pubblicazioni aperiodiche; anche il Catalogo italiano dei periodici (Ancp), pur essendo un discreto sussidio, non risultò essere di grande aiuto. Con la progressiva e massiccia immissione in "rete" delle schede dei periodici "estinti" il numero degli esemplari iniziò ad aumentare esponenzialmente, rivelando per di più

localizzazioni diffuse su tutto il territorio nazionale, anche in strutture minori e poco conosciute. Soprattutto l'emeroteca della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, che dal 1870 riceve per diritto di stampa copia di tutto il materiale edito e pubblicato in Italia, svelò un considerevole numero di giornali veneziani (circa il 20% del totale) che mancavano nelle biblioteche veneziane. L'inatteso ritrovamento di questo materiale modificò sensibilmente lo svolgimento della ricerca determinando una rimodulazione organizzativa e progettuale, con la conseguente dilatazione dei tempi di lavoro di schedatura per difficoltà di carattere logistico e finanziario.

La principale innovazione del progetto è stata quella di non circoscrivere la ricerca a specifici ambiti tematici, tipologici o cronologici, effettuando la catalogazione di *tutta* la stampa periodica pubblicata a Venezia dal 1866 al 1969 (dai principali quotidiani alle riviste culturali, dai fogli parrocchiali e religiosi ai periodici di categoria, dalla stampa di partito a quella tecnico-scientifica, dai giornalini scolastici e studenteschi ai periodici di svago e intrattenimento, dalle strenne ottocentesche alla stampa satirica e umoristica) adottando un criterio scientifico di schedatura che non si limitasse a descrivere sommariamente i tradizionali dati tipografico-editoriali (titolo, periodo di pubblicazione ecc.) come si verifica per la redazione di buona parte dei cataloghi e repertori, bensì di adottare una schedatura più accurata e dettagliata. Per tali motivi si è scelto di utilizzare una specifica griglia in grado di delineare, su diversi piani, un profilo completo e minuzioso delle testate individuate. Sì è dunque seguita – giorno dopo giorno, fascicolo dopo fascicolo, pagina dopo pagina – la vita del periodico, segnalando tutti i cambiamenti redazionali, editoriali e strutturali (titolo e sottotitolo, organi direttivi e redazionali, tipografia, sede, prezzo, firme presenti ecc.), inserendo nel catalogo anche le schede di quei periodici di cui presumibilmente non esistono più copie (perlomeno allo stato attuale) ma che con certezza furono pubblicati: in questo caso le notizie della loro esistenza sono state reperite attraverso altre fonti (segnalazione in cataloghi, pubblicazioni, inserzioni pubblicitarie ecc.). Altra rilevante novità dello spoglio consiste nella puntuale segnalazione del luogo di conservazione, della relativa collocazione e del reale posseduto delle collezioni in modo da agevolare concretamente studiosi, ricercatori, operatori culturali e del settore.

Nel corso di questi anni il gruppo di lavoro – progressivamente cresciuto a 18 ricercatori[8] coordinati da chi scrive (che ha curato anche la redazione dell'intero catalogo) – ha individuato e schedato oltre 1800 esemplari conservati nelle

biblioteche veneziane e in altri luoghi di conservazione distribuiti su tutto il territorio nazionale.

Per quanto riguarda la pubblicazione della ricerca, dopo una serie di riflessioni, si è deciso di riversare il catalogo in una piattaforma web per la sua capacità comunicativa, divulgativa e interattiva, e per la sua "flessibilità" in grado di assicurare rapide e agevoli ricerche incrociate e soprattutto permettere successivi aggiornamenti e implementazioni con nuove acquisizioni documentarie, rendendola di fatto uno "spazio" aperto e dinamico, nonché accessibile ad un pubblico più esteso.

Si è ritenuto opportuno indugiare sulle principali caratteristiche del progetto con l'auspicio che possa delinearsi come un "modello" utile per avviare analoghe ricerche in altre realtà territoriali, nella prospettiva di costituire un eventuale/possibile catalogo "collettivo" su scala interprovinciale o regionale, capace di raccogliere l'insieme eterogeneo di una smisurata (e sconosciuta) "microstampa", che da quanto abbiamo potuto verificare per il caso veneziano, rappresenta un'autentica ed ancora inesplorata "miniera" di dati, notizie e informazioni.

Politica e informazione

Il giudizio *tranchant*, e quasi inappellabile, citato in apertura della redazione di «Cronache veneziane» – espressione delusa e disincantata di quella élite antifascista ritrovatasi "orfana" dopo la fine del Partito d'Azione[9] – in parte deve essere modificato.

Sicuramente dopo l'indiscutibile affermazione democristiana alle elezioni politiche del 18 aprile 1948, anche per la stampa veneziana inesorabilmente sembra calare il sipario della breve e vivace stagione post-liberazione: tempo di speranze e aspettative diffuse, con la nascita (a volte rinascita) di numerosi giornali, periodici, riviste di informazione delle diverse opinioni e tendenze politiche e culturali[10]. Le idee e la scrittura ormai non sono più sufficienti per raggiungere e informare la pubblica opinione; servono capitali e risorse economiche, rulli tipografici moderni e funzionanti, una continuità editoriale, una capillare e diffusa distribuzione: componenti che solo pochi editori possono garantire. Per la realtà veneziana sostanzialmente uno: quell'Editoriale San Marco, proprietaria de «Il Gazzettino», che da Ca' Faccanon nel cuore del centro storico stampa ininterrottamente il quotidiano più letto e influente del Triveneto.

Dopo il 18 aprile e la sconfitta del Fronte Popolare, il consiglio di amministrazione della San Marco iniziò progressivamente a ridurre i finanziamenti (aumento dei prezzi di stampa, impedimenti e ritardi di natura tecnica ecc.) ed a farne le spese furono quelle poche testate, sottolinea Mario Baratto, «insofferenti della nuova pesante atmosfera clericale che gravava sul Veneto»[11]. L'effetto immediato sarà quello di indebolire pesantemente ogni voce alternativa, assicurando l'indispensabile supporto logistico e tipografico solo ad alcuni periodici cattolici e democristiani, gli unici che riusciranno ad uscire per lungo tempo con puntuale regolarità, come il settimanale diocesano «La Voce di San Marco» e «Il Popolo del Veneto», voce ufficiale della Democrazia cristiana regionale[12].

Alle testate delle altre formazioni politiche, soprattutto quelle indipendenti e di sinistra, per continuare a sopravvivere e garantire un minimo di informazione, non resterà che rivolgersi a qualche tipografia cittadina. Dalla fine degli anni Quaranta, seppure con discontinuità e sofferenza, tutti i partiti però non rinunciarono a stampare i loro giornali, spesso con frequenti interruzioni e mutamenti di titolo.

La federazione del Pci, formazione ben radicata in città, ad esempio tra il 1945 e il 1956 vede uscire ben sei diverse testate: «La Voce del Popolo» (1945-1946); «L'Attivista» (1946-1947); «Il Progresso» (1947); «Il Grido del Popolo» (1948-1949); «Il Rinnovamento» (1951-1954); «Realtà veneta» (1956)[13]. Dal 1957 il Pci veneziano non disporrà più di un suo specifico organo di stampa; negli anni Sessanta usciranno saltuariamente solo alcune modeste pubblicazioni, per lo più numeri unici, in gran parte dedicate ai temi del lavoro e alla realtà industriale e operaia di Porto Marghera[14]. Per gli iscritti e i simpatizzanti non resterà che la lettura delle pagine regionali venete de «l'Unità», uscita dal 1946 al 1984[15], che sottotraccia, rivelava anche una più marcata centralizzazione dell'informazione comunista e una sensibile contrazione dei margini di autonomia delle articolazioni periferiche del partito.

I socialisti invece dopo la momentanea rinascita della storica testata «Il Secolo Nuovo» – stampato dalla tipografia de «Il Gazzettino» fino alle elezioni dell'aprile 1948 quando cessò le pubblicazioni per motivi economici[16] – scompariranno dal panorama editoriale cittadino, se si esclude qualche altro isolato tentativo[17] tra cui l'interessante settimanale «La Città», pubblicato dal 15 gennaio al 2 giugno 1956 sotto la direzione di Carlo Della Corte[18] e l'unico fascicolo del quindicinale «Regione Veneta» (aprile 1963) espressione di una nuova intraprendente generazione, tra cui spicca il nome di Gianni De Michelis, direttore

responsabile della pubblicazione che ambiva ad uscire dai confini lagunari e diventare «il punto di riferimento e di coordinamento di un impegno politico a vasto raggio» per i «gruppi di giovani socialisti in ogni provincia del Veneto»[19].

Frammentaria e discontinua risultò essere pure la produzione del resto dell'arcipelago socialista[20], anche se, ed è un dato piuttosto significativo, l'area socialdemocratica potrà avvalersi delle pagine di alcuni periodici d'informazione "indipendenti", tra cui i longevi «Cronache veneziane» e «Il Veneto»[21].

Anche la stampa democristiana registrerà una notevole frammentazione, influenzata dalle forti correnti interne, sebbene non mancarono tentativi, alcuni di un certo interesse soprattutto della componente giovanile[22]. Un caso del tutto particolare è rappresentato dalla rivista «Questitalia» fondata da Wladimiro Dorigo nel 1958, un originale "laboratorio" politico e culturale che per dodici anni animerà un fecondo e critico dibattito sullo stato e l'evoluzione del cattolicesimo politico e più in generale del quadro politico nazionale, soffermandosi anche su questioni e aspetti regionali e raggiungendo una platea di lettori ben oltre l'orizzonte veneziano[23].

In decisa controtendenza invece la produzione editoriale del blocco moderato, conservatore e anticomunista. Forte del sostegno dei poteri "forti", industriali e proprietari terrieri[24], il Partito Liberale Italiano fin dall'immediato dopoguerra potrà disporre di numerosi periodici e riviste: «Veneto liberale» (1945-1946); «Gazzetta del Nord» (1946-1947); «L'Adriatico» (1953); «Posizione» ([1954]-1955); «Realtà liberale» (1959); «L'Adriatico» (1959-1961); «Il Veneto Liberale» (1960); «Notiziario Liberale» (1962-1963; 1968-1969); «La Voce liberale» (1963-1964).

Ispirati prevalentemente da un acceso anticomunismo anche altri periodici, espressione di una composita area politica di destra, dai lineamenti spesso aggressivi e radicali, fortemente critica nei confronti della Dc e della sua debole e "pavida" azione per contrastare la penetrazione marxista e comunista. Sorte tra gli anni Cinquanta e Sessanta, soprattutto durante la crisi del centrismo e la fase di avvicinamento della Dc al Psi, queste riviste rappresentano uno dei "ritrovamenti" più interessanti del catalogo.

La costituzione di una "grande destra", una coalizione capace di riunire tutte le formazioni politiche di riferimento (Msi, Pnp, Pmp, Pli), sarà ad esempio il motivo conduttore del settimanale «Il Carosello», rivista diretta da Luigi Molino già consigliere nazionale alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni, che uscì tra il 1957 e il 1958. Nel 1954 invece aveva visto la luce «L'Unità degli Italiani»,

organo del Fronte Anticomunista Italiano, invitando «tutti i cittadini e la borghesia a scrollarsi di dosso l'apatia che da dieci anni li pervade formando quella barriera anticomunista indispensabile per riportare l'Italia verso il chiaro orizzonte che solo può rinsaldare e riscattare la sua dignità di nazione»[25].

Dichiaratamente neofascista, e molto vicino agli ambienti missini veneziani e veneti, il "mensile antirabbico" «La Sberla» nato, non a caso, l'8 settembre 1952 per combattere e sconfiggere «tutto il mondo che è al di là della barricata»[26], sulle cui pagine scrissero, tra gli altri, Giorgio Pini, Pino Rauti ed Enzo Erra.

Con la progressiva apertura nei confronti dei socialisti – proprio a Venezia nel 1957 si registrò uno dei primi esperimenti di centrosinistra[27] – anche l'ala cattolica più intransigente, schierata al fianco di Gianni Baget Bozzo e dei suoi Centri per l'Ordine Civile, manifesterà inquietudini e preoccupazione, facendo sentire la sua voce attraverso il "giornale cattolico indipendente" «La Difesa»:

> La pesante offensiva delle sinistre d'ogni colore va sviluppandosi insidiosamente di giorno in giorno, con obbiettivo lo Stato. La crisi dell'autorità statale va facendosi sempre più grave, mentre profonde crepe che preludono ad imminenti e clamorosi sviluppi, stanno manifestandosi nella compagine del maggior partito italiano, la Democrazia Cristiana. Questo mosaico di partiti, questo agglomerato di tendenze contrastanti, è arrivato ad una svolta pericolosa, forse fatale: incapace di frenare lo slittamento dei propri dirigenti verso posizioni di fatto marxiste, la DC rischia di crollare aprendo una vasta breccia attraverso la quale i nemici del Paese non esiteranno a precipitarsi. Sono essi infatti, che l'hanno trascinata a questi mali passi, sono essi che – dalle loro posizioni neutraliste in politica estera, falsamente progressiste in politica interna, in sostanza antinazionali e anticattoliche, hanno affascinato Moro e Fanfani che ormai ricoprono il ruolo di loro rappresentanti in seno alla DC. Tutto questo mentre nel Paese è in atto una gravissima crisi morale che vede nelle copertine dei rotocalchi l'esaltazione dei letterati alla Pasolini, degli invertiti di Via Veneto, delle nuove leve del teppismo giovanile, ad opera degli editori miliardari milanesi che foraggiano il partito di Nenni. In tanto squallore e pericolo, crediamo che, ancora una volta, la salvezza sia nelle mani dei cattolici: i quali chiedono una difesa dello Stato e della Fede, il ripristino della logica e della legge, la restaurazione dei valori morali e nazionali vilipesi e derisi dagli aperturisti e dai lumumbisti italiani. I cattolici incominciano a capire che tale difesa non può essere attuata dalla DC, che è ormai nelle mani dei «progressisti» e che i socialcomunisti ricattano nelle Giunte e, fra poco, nella cittadella stessa del Governo. È pieno diritto dei cattolici dire basta!

> a tutto questo. È pieno diritto dei cattolici e della Chiesa che da tempo, inascoltata, ammonisce i dirigenti DC che han perso ogni ritegno. Questo giornale nasce per portare un contributo alla difesa dello Stato e della libertà da parte dei cattolici italiani: riaffermando nella testata una continuità che è, oltretutto, un impegno a cui non verrà meno[28].

Passando velocemente dalla stampa politica a quella di informazione e attualità, la situazione non sembra mutare: l'"ombra" di Ca' Faccanon ormai sembra aver avvolto il panorama giornalistico veneziano.

Lungo gli anni Cinquanta e Sessanta non mancarono alcuni tentativi editoriali ma furono in gran parte evanescenti e discontinui: "prove di stampa" di pochi fascicoli o malinconici "numeri zero". Delle eccezioni furono i citati «Cronache veneziane», «Il Veneto» e il settimanale d'informazione «Minosse» che uscì ininterrottamente dal 1949 al 1968, il cui atto di nascita certificava ancora una volta l'indiscutibile egemonia della Società Editoriale San Marco:

> «Minosse» inizia le pubblicazioni in un particolare momento. Il fenomeno, che da più tempo persiste, della impossibilità di pubblicare un foglio quotidiano, senza essere costretti a ricorrere all'unica tipografia che da qualche anno detiene il monopolio, in materia, non accenna a scomparire. [...] Ci proponiamo con questo povero foglio, non asservito a nessun interesse, a nessun gruppo ed a nessuna idea politica di tenere informato il pubblico il più possibile senza colpevoli ed inesplicabili silenzi che, in molti casi, assumono veste di vera e propria complicità sulla utilità che può derivare sottacendo fatti e cose di interesse pubblico[29].

Esperienza originale quella di «Minosse», che ospitò firme e posizioni politiche di ogni genere e tendenza, e che meriterebbe un approfondimento.

Sul fronte dell'informazione e della cronaca locale gli anni del dopoguerra comunque qualche novità sembrano riservare. Sulla scena improvvisamente si materializza l'altra e "nuova" Venezia: Mestre e la sua terraferma. Alla disordinata espansione urbanistica e industriale, all'incremento demografico, si associa un inderogabile bisogno di informare, di comunicare, di costruire punti di riferimento, anche identitari, per una città «cresciuta forse troppo in fretta in questi ultimi convulsi decenni» senza aver «avuto materialmente il tempo di adeguarsi alla crescita sul piano della coscienza civica»[30]. Se fino al 1945 le testate pubblicate nella terraferma veneziana si contavano sulle dita di una mano,

dagli anni Cianquanta si assiste ad una veloce moltiplicazione di fogli, giornali e notiziari, espressione di molteplici istanze, spesso venate da un non taciuto risentimento verso la "matrigna" Venezia e favorevoli ad ipotesi autonomiste e separatiste: «Il Corriere di Mestre» (1952-1953), «La Cisterna» (1955-1964), «Cronache Mestrine» (1955-1957), «L'Osservatore di Mestre» (1960), «L'Ora della terraferma» (1960-1962), «Gazzetta di Marghera - Mestre - Terraferma» (1961-1965), «La Nuova Venezia» (1962-1968), «Corriere mestrino» (1966-1969), «Terraferma Mestrecivica» (1968-1970)[31].

Ma pure dall'altra parte della laguna gli anni Sessanta sono un'occasione per rompere consolidati schemi editoriali; al Lido di Venezia nel 1961 escono due riviste – «Lidonuovo» e la «Voce del Lido»[32] – le prime ad informare sui problemi e la vita quotidiana dei residenti e non solo dei bagnanti e degli ospiti dei grandi alberghi.

Per finire questa incompiuta escursione sulla stampa di informazione ricordiamo anche l'edizione locale del quotidiano «La Notte»[33], immancabile nelle edicole veneziane sul far del tramonto.

Sguardi sul Veneto

E il Veneto? La regione che sul finire del XIX secolo da alcuni veneziani veniva, con accenti scherzosi e un po' goliardici, considerata «estaro»[34], quanta parte e quale peso, ha nell'economia delle testate veneziane del dopoguerra?

Nelle migliaia di pagine dei periodici schedati, il Veneto, naturalmente, è presente intervallato da silenzi più o meno prolungati: indagarlo e raccontarlo compiutamente in questa sede però non è possibile. Una presenza, in un primo tempo, dettata dall'ancora riconosciuto ruolo di centro politico, istituzionale, culturale del capoluogo lagunare, rilanciato fortemente durante il ventennio fascista anche nella sua proiezione "adriatica"; ne saranno testimonianza i non pochi periodici di carattere istituzionale, confederale o associativo che, specialmente durante gli anni Quaranta e i primi Cinquanta, continueranno a vedere nella "capitale" della Serenissima il naturale punto di riferimento geopolitico non solo editoriale[35]. Nelle loro pagine, tuttavia, emerge una lettura della regione ancora statica e tradizionale.

Una svolta significativa sembra registrarsi durante gli anni Sessanta alla vigilia di quelle trasformazioni economiche e sociali (ed anche antropologiche)

che avrebbero successivamente modificato assetti produttivi, costumi e mentalità[36], coincidendo con il dibattito che si sviluppò intorno all'istituzione delle regioni a statuto ordinario e che trovò una discreta eco nella stampa veneziana, delineando un'accesa contrapposizione tra il fronte dei sostenitori e quello dei detrattori, per lo più di area conservatrice, per i quali le regioni in fondo non erano altro che una "malattia"[37] e un "attentato" all'unità nazionale[38].

Sono ancora timidi e isolati segnali ma qualcosa sembra muoversi; anche nel lessico e nel discorso pubblico gradualmente si iniziò ad abbandonare toponimi ormai superati (Triveneto, Tre Venezie, Venezia Euganea) fino allora ricorrenti (sarebbero risorti decenni dopo con il più seducente "Nordest"). In questo rinnovato interesse per le vicende regionali si può leggere anche l'uscita, pressoché definitiva, da quell'insularismo e particolarismo lagunare che per lungo tempo aveva caratterizzato e alimentato orizzonti, prospettive e strategie di buona parte delle classi dirigenti veneziane. Come scriveva Cesare De Michelis nel presentare la nuova serie della rivista «Il Volto», "palestra" di promettenti giovani intellettuali[39], essa si proponeva «di essere un mensile veneto accentrando l'interesse suo proprio sulla regione veneta come realtà geografica, storica, economica, politica e culturale nella quale siamo tenuti a vivere, lavorare, e dalla quale dobbiamo prendere le mosse»[40].

Anche sulle pagine di altre pubblicazioni si comincia ad interrogarsi con maggior convinzione su cosa sia questa "realtà veneta", esponendo nuovi strumenti d'indagine e approcci interpretativi. Sono anni di accelerazioni e trasformazioni, di dubbi e riflessioni, testimoniati dall'editoriale di apertura di «Documentazione veneta»:

> Il Centro Studi "Egidio Meneghetti" inizia con questo bollettino di documentazione una serie di pubblicazioni intese a favorire un servizio di informazione, il più possibile accurata e tempestiva, agli operatori economici e politici della regione veneta. [...] Il compito che ci siamo prefissi è perciò di quello di rilevazione possibilmente completa della realtà socio-economica della regione veneta nei suoi vari aspetti e di seguirne costantemente gli sviluppi ed i mutamenti. Non si tratta, però, a nostro parere, di compiere rilevazioni qualitative e quantitative prettamente scientifiche, quanto, piuttosto di curare, per i vari argomenti, la raccolta e l'elaborazione di dati e documenti già esistenti onde ricavarne gli elementi per un discorso politico-culturale più ampio che il Centro "Meneghetti" intende proporre all'opinione pubblica ed alle forze sociali e politiche della nostra regione. Questa prima iniziativa è di

> tipo chiaramente sperimentale e corrisponde a ciò che in gergo giornalistico viene chiamato "numero zero". Abbiamo tuttavia ritenuto opportuno assicurare a questo bollettino una certa diffusione sia per l'intrinseco interesse dei documenti da noi riportati, sia nella speranza di poter ricevere il maggior numero possibile di critiche e suggerimenti, sui quali evidentemente baseremo le nostre iniziative future[41].

«Il Nuovo Veneto» sarà anche il titolo di un periodico di ispirazione laica e socialdemocratica, che nel 1969 preannunciava l'imminente sorgere di un'"altra" moderna regione, cercando di raggiungere e coinvolgere quella parte di opinione pubblica insoddisfatta «in una Regione, dove si legge poco, in media 12 lettori per 100 abitanti»[42].

Insomma, la fine degli anni Sessanta fissa lo spartiacque da cui inizia il lento declinare di indiscutibili certezze e l'approssimarsi di nuovi, e ancora imprevedibili, itinerari politici e sociali. Un motivo in più per continuare questa ricerca sulla stampa periodica veneziana spostando l'"asticella" agli anni Settanta e Ottanta.

Note

1. *Due parole di presentazione*, «Cronache veneziane», I, n. 1, 4 settembre 1947 [ma 1949].

2. La Direzione, *Risposta ad un "perché"*, «Il Mattino del Popolo», I, n. 1, 1º maggio 1946.

3. Sulle vicende de «Il Gazzettino» la bibliografia, pur essendo abbastanza ampia soprattutto per aspetti tematici e settoriali, sembra ancora da aggiornare; per una sguardo generale oltre all'ormai "classico" studio di Marco De Marco, *Il Gazzettino. Storia di un quotidiano*, Marsilio, Venezia 1976, si veda anche il più recente volume, sebbene meno analitico sul piano interpretativo, di Sante Rossetto, *Il Gazzettino e la società veneta. Storie di un giornale del Nordest dal 1887 a oggi*, Cierre, Sommacampagna (VR) 2004. Per le vicende che portarono la storica testata, e la Società Editoriale San Marco, a passare sotto il controllo democristiano si rinvia al saggio di Maurizio Reberschak, *Tra il vecchio e il nuovo: gruppi dirigenti e forme di potere: due casi,* in *La Resistenza nel veneziano*, vol. 1, *La società veneziana tra fascismo, resistenza e repubblica*, a cura di Giannantonio Paladini e Maurizio Reberschak, Venezia 1985, pp. 295-324.

4. Il catalogo informatico – che raccoglie oltre 1800 schede di periodici veneziani di varia natura e tipologia (quotidiani, riviste, rotocalchi, bollettini, notiziari, annuari, numeri unici, strenne ed almanacchi) – dal dicembre 2012 è disponibile e consultabile al sito www.unsecolodicartavenezia.it [d'ora in avanti citato come *Un secolo di carta*].

5. Le pagine che seguono sono in gran parte riprese dalla presentazione pubblicata in *Un secolo di carta*.

6. Cfr. *Conservare il Novecento: la stampa periodica. II Convegno nazionale, Ferrara, Salone internazionale dell'arte del restauro e della conservazione dei beni culturali e ambientali 29-30 marzo 2001,* Atti a cura di Maurizio Messina e Giuliana Zagra, Associazione italiana biblioteche, Roma 2002; per un inquadramento generale sulle vicende della stampa periodica italiana si rimanda a *Storia della stampa italiana*, a cura di Valerio Castronovo e Nicola Tranfaglia (7 voll.), Laterza, Roma-Bari 1976-1994.

7. Una descrizione dettagliata dei criteri di catalogazione è consultabile in *Un secolo di carta*.

8. Giulia Albanese, Margherita Angelini, Giulio Bobbo, Marco Borghi, Manuele Busato, Riccardo Caporale, Elena Carano, Alberto Castelli, Eva Cecchinato, Daniele Ceschin, Leonardo Malatesta, Matteo Millan, Luca Pirazzo, Luca Polese Remaggi, Luciano Pomoni, Silvia Romero Fuciños, Giovanni Sbordone, Umberto Zane.

9. Sulla breve esperienza di *Cronache veneziane. Settimanale di vita e problemi cittadini* – complessivamente uscirono 16 numeri dal settembre 1949 al maggio 1950 – si veda la scheda pubblicata nel catalogo *Un secolo di carta*, e Mario Isnenghi, *La stampa*, in *Storia di Venezia l'ottocento e il novecento*, a cura di Mario Isnenghi e Stuart Woolf, vol. 3, *Il novecento*, a cura di Mario Isnenghi, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2002.

10. Trentotto sono i periodici – culturali, politici, sportivi, satirici, sindacali e di categoria – che nascono (o "rinascono") a Venezia nel corso del 1945; molti avranno vita breve, già nel 1946 una buona parte cessava le pubblicazioni.

11. Belfagor [Mario Baratto], *La stampa quotidiana veneta*, «Belfagor», VI (1951), fasc. 6, p. 716; sull'ultimo fascicolo de «Il Mattino del Popolo», n. 279 [ma 302] (24 dicembre 1948),

una nota della redazione informava i lettori che «col numero di oggi "Il Mattino del popolo" cessa le pubblicazioni. Le condizioni nelle quali si è ridotta la superstite stampa libera del nostro paese: l'onere schiacciante delle spese generali, le condizioni monopolistiche del mercato della carta, la cinica indifferenza del governo e le sue molte promesse non mantenute sono all'origine della grave decisione. Nell'atto di accomiatarci dai nostri lettori, mentre ci lusinghiamo di lasciare in essi un rimpianto non effimero di questa libera voce che si spegne, inviamo loro il nostro saluto e il nostro ringraziamento».

12. Su «La Voce di San Marco», che dal dicembre 1975 muterà il titolo in «Gente Veneta», tuttora vivente, cfr. Giovanni Vian, *La "Voce di San Marco" (1946-1975)*, Il Poligrafo, Padova 2007; su entrambi periodici si vedano anche le schede pubblicate in *Un secolo di carta*.

13. Direttore responsabile de «La Voce del Popolo» fu Giuseppe Gaddi, a cui seguirono Riccardo Ravagnan e Mario Balladelli (dal dicembre 1945 si affiancò, come segretario di redazione responsabile, Gianmario Vianello); Mario Balladelli fu gerente responsabile anche de «L'Attivista» e de «Il Progresso» (di cui uscì un solo fascicolo). Direttore de «Il Grido del Popolo» fu Riccardo Ravagnan, affiancato da Bruno Alberti quale responsabile. Direttore de «Il Rinnovamento» fu prima Mario Pirani e, dall'ottobre 1951, Mario Lizzero; infine Gianmario Vianello direttore di «Realtà veneta».

14. «Edison», Numero unico per i lavoratori delle fabbriche Edison, luglio 1964; «Porto», a cura della Sezione comunista del Porto di Venezia, 1964; «Sirma», Numero unico per i lavoratori delle fabbriche Sirma, 1964; «Unità operaia», Numero unico a cura dei Comitati del Pci: zona industriale e mestrino, 1967-1969 (quattro fascicoli dal dicembre 1967 al gennaio 1969); «Lotta a P. Marghera», Numero unico a cura della Sezione della Zona Industriale del PCI, s.d. [1969]. Con maggior regolarità invece, dal 1958 al 1961, uscì il periodico «Voce operaia», la cui redazione si trovava presso la Federazione del Pci in via Torino a Mestre.

15. Le cronache dal Veneto iniziarono ad essere pubblicate dal 1° gennaio 1946 nell'inserto *Vita del Veneto*; la collezione completa dell'edizione veneta de «l'Unità» è conservata presso la biblioteca dell'Iveser.

16. Il settimanale, fondato nel 1900, rinasce nel maggio 1945 con il titolo di «Avanti!», dopo alcune variazioni – «Avanti!/Secolo Nuovo» e «Secolo Nuovo/Avanti!» – dal 4 aprile 1946 assumerà il titolo di «Secolo Nuovo»; riprenderà le pubblicazioni in occasioni delle elezioni amministrative del 1960, stampando però solo 8 numeri (dal 18 settembre al 6 novembre), un numero unico speciale era uscito anche nel 1951 dedicato alle elezioni amministrative. Il giornale fu retto inizialmente da un comitato di direzione composto da Cesare Lombroso (responsabile), Carlo Izzo, Dino Vighy, dal gennaio 1947 direttore responsabile fu Cesare Lombroso, e, dal gennaio 1948, direttore politico Carlo Izzo, responsabile Cesare Lombroso (anche nella serie del 1960).

17. Nel gennaio 1966, ad esempio, usciva la «La Città», Foglio di informazione della sezione socialista di Mestre, sotto la direzione di Luigi Ferroni (responsabile Cesare Lombroso) di cui furono pubblicati solo due numeri.

18. Della rivista, la cui redazione si trovava presso la sede del Psi a San Leonardo (Cannaregio, n. 1671), uscirono complessivamente 23 numeri concentrando il suo interesse soprattutto su questioni politiche, economiche e sociali cittadine (smobilitazione dell'Arsenale, crisi del porto, risanamento edilizio del centro storico, piano regolatore) ma anche regionali e nazionali; dal n. 8 (27 febbraio 1956) Vincenzo Brunello sostituì alla direzione Carlo Della Corte.

19. Cfr. *Il programma di Regione Veneta*, «Regione Veneta», 10 aprile 1963, p. 4; il periodico uscì come numero unico in attesa di autorizzazione pur definendosi «Quindicinale so-

cialista», con molta probabilità fu stampato solo questo fascicolo dedicato quasi interamente all'incontro su *Venezia: centro regionale* con interventi di Agostino Zanon Dal Bo, Mario Bernardo, Fioravante Pagnin, Nino Dardi.

20. Per il Psiup si sono reperite solo due pubblicazioni: «Azione proletaria», Numero unico dei socialisti unitari dell'Acnil di Venezia (marzo 1966) e «Nuova organizzazione», Notiziario a cura della Sezione del PSIUP di Mestre "A. Da Pozzo" (Mestre), uscito saltuariamente tra il 1966 il 1967.

21. «Cronache veneziane», da non confondersi con il periodico citato in precedenza pubblicato nel 1949-1950, uscì dal 1952 al 1973 cambiando più volte il titolo («Cronache Venete», «Il Gazzettino Illustrato»), sottotitolo e periodicità; «Il Veneto» invece uscì dal 1960 al 1976, dopo una breve cadenza settimanale divenne un quindicinale. Da ricordare, inoltre, che dal febbraio 1947 al giugno 1948, uscì regolarmente il settimanale «Rinascita socialista», Organo della Federazione del Partito Socialista dei Lavoratori Italiani, che dal febbraio 1948 divenne la voce di tutte le federazioni venete del Psli. Per ulteriori informazioni sui giornali citati si rimanda alle schede pubblicate in *Un secolo di carta*. Il 21 dicembre 1963, inoltre, uscì il primo (e probabilmente unico) numero di «Il Comune», Periodico democratico di informazione, a cura dei circoli locali del Psdi. Attento alle vicende della federazione veneziana del Psu, e promotore di una nuova riunificazione delle forze socialiste nel Psi, il quindicinale di politica e di cultura «La Nuova Italia socialista» che uscì dall'ottobre 1966 al maggio 1968 (direttore politico Filippo Pezzangora; direttore responsabile Giuseppe Mineo); dal 1951 al 1952 era uscita una prima serie più vicina però alle istanze radicali.

22. Si veda «Avanguardia politica», Rivista mensile. Democrazia cristiana. Gruppi giovanili del Veneto, diretta da Gastone Favero, che uscì dal luglio 1952 al maggio 1953; il periodico «Emmegi», Mensile del Movimento Giovanile della Democrazia cristiana di Venezia, che uscì dall'ottobre 1963 al settembre 1964 (direttore responsabile Alberto di Graci; condirettori: Ignazio Musu e Leopoldo Pietragnoli), riprese le pubblicazioni nel 1966 con il sottotitolo di «Mensile di politica e cultura» (direttore Ermanno Pizzigati; direttore responsabile: Alberto Di Graci) cessandole definitivamente nel 1969. Da ricordare anche il periodico della corrente fanfaniana «Nuove cronache del Veneto», diretto da Alberto Di Graci, di cui uscirono solo quattro fascicoli nel 1961; «Venezia viva», uscito per tre mesi del 1956 sotto la direzione di Wladimiro Dorigo, che riprese le pubblicazioni nel 1959 diventando l'Organo del comitato veneziano DC (direttore responsabile Alfeo Zanini sostituito dal secondo numero da Antonio Greco) interrompendole nel novembre 1960; «L'Assemblea», Bollettino mensile di formazione e propaganda, uscito dal 1965 al 1966 (direttore Gianfranco Rocelli, responsabile Alberto Di Graci) nato per «vitalizzare le sezioni, tentando di sollecitare un dibattito, almeno nell'ambito degli esecutivi, sui temi che appassionano la pubblica opinione». Le schede dei periodici citati sono consultabili in *Un secolo di carta*.

23. Luigi Urettini, *La rivista "Questitalia". Un laboratorio politico e culturale degli anni Sessanta*, «Terra d'Este», XI (2001), n. 21-22, pp. 129-140; Mario Isnenghi, *Wladimiro Dorigo e «Questitalia»*, in *Hadriatica. Attorno a Venezia e al Medioevo tra arti, storia e storiografia. Scritti in onore di Wladimiro Dorigo*, a cura di Ennio Concina, Giordana Trovabene, Michela Agazzi, Il Poligrafo, Padova 2002, p. 29-32; Sergio Dalmasso, *I partiti socialisti, il centro-sinistra, la pianificazione nella lettura della rivista "Questitalia" (1958-1970)*, «Storia Cultura Politica», Quaderni del CIPEC di Cuneo, (2002), n. 19, pp. 19-22.

24. Sulle pagine di «Agricoltura veneziana», Quindicinale dell'Associazione tra gli Agricoltori della Provincia di Venezia, frequenti saranno gli inviti a votare i candidati del Pli

veneziano; vicino al Pli anche «Il Veneto commerciale», settimanale dell'Unione commercianti ed esercenti della provincia di Venezia.

25. Il periodico, diretto da Gastone Ventura, uscì irregolarmente fino al 1958, nel giugno 1957 mutò titolo in «Il Domani d'Italia»; nel marzo 1954, «nel quadro della collaborazione delle forze anticomuniste del paese», aveva assorbito «La Barricata» pubblicazione edita a Padova.

26. Il periodico, diretto da Michele M. Di Bella, uscì fino all'aprile 1953. Altra pubblicazione missina edita a Venezia fu «Veneto Sociale», Notiziario delle Federazioni Venete del M.S.I., di cui uscirono complessivamente 4 numeri unici "in attesa di autorizzazione" nel maggio 1951 in concomitanza con le elezioni amministrative.

27. Silvio Tramontin, *Il primo esperimento di apertura a sinistra: la formula Venezia*, in *Storia della Democrazia Cristiana*, a cura di Francesco Malgeri, vol. 3, *Gli anni di transizione: da Fanfani a Moro (1954-1962)*, Cinque lune, Roma 1988, pp. 371-396.

28. GR [Giulio Raiola], *La Difesa*, «La Difesa», I, n. 1, 15 marzo 1961; si veda anche «Vox Clamantis», Rivista giovanile a cura del Centro per l'Ordine Civile di Venezia, di cui uscì un fascicolo nel giugno 1961 come supplemento de «La Difesa».

29. *Ai lettori*, «Minosse», I, n. 1, 17 settembre 1949.

30. Cfr. *Si chiama Mestre la Venezia del duemila*, «L'Osservatore di Mestre», I, n. 1, 30 luglio 1960.

31. Speculare fu la proliferazione di bollettini e notiziari delle parrocchie istituite a seguito della espansione urbanistica e demografica.

32. Il mensile di attualità «Lidonuovo» (direttore Gilberto Gradari, responsabile Primo de Lazzari) uscì dal 1961 al 1963 manifestando un orientamento progressista; più moderata «La Voce del Lido» (direttore responsabile Giuseppe Sandrelli, sostituito da Aurelio Minazzi nel luglio 1964) pubblicata dal 1961 al 1968.

33. Per un profilo del quotidiano si rimanda all'accurata scheda redatta da Giulio Bobbo in *Un secolo di carta*.

34. Si veda la rubrica *Corispondenze estare* pubblicata sul periodico umoristico «Arlechin batocio» (1892-1896).

35. Tra le altre: «Unità sindacale», Quindicinale delle Camere del Lavoro della Venezia Euganea (1945); «Bollettino e Rassegna del Lavoro», a cura dell'Ufficio regionale del Lavoro per le Venezie (1945-1946); «Bollettino forense», Organo dell'Associazione forense veneta (1949-1955); «Le Vie del Veneto», Rivista mensile di automobilismo e turismo degli automobile clubs di Belluno, Padova, Rovigo, Treviso, Venezia (1957-1958).

36. Cfr. *Il nuovo Veneto*, «Venetica», terza serie, XV (2001).

37. *Decentramento sì - Regionalismo no*, «Il Veneto Liberale», I, n.s., n. 1, 1º marzo 1960.

38. Cfr. «Il Carosello», I, n. 12, 14 settembre 1957; si vedano anche Federico Andreotti-Loria, *Il futuro sfacelo d'Italia*, X, n. 29, 19 luglio 1958; *Le Regioni sono la fine dell'Unità Nazionale*, XIV, n. 4, 27 gennaio 1962, Daniele Romano, *L'ente Regione*, XVIII, n. 17, 23 aprile 1966, tutti pubblicati sul settimanale «Minosse». Per alcuni autori della rivista «Cronaca Forense» le regioni, invece, rappresentavano un nuovo strumento di "democrazia" e partecipazione, Giuseppe Franchi, *Stato regionale e Corte costituzionale*, VII, n. 4, settembre-ottobre 1969, e Alfredo Bianchini, *Regione e partecipazione*, IX, n. 1, gennaio-febbraio 1971; sull'interessante esperienza di «Cronaca Forense», cfr. *Cronaca Forense. Avvocati veneziani negli anni '60: impegno, modernità e democrazia*, a cura di Renzo Biondo, Marco Borghi, Andrea Milner, Nuova Dimensione - Iveser, Portogruaro 2010.

39. Su «Il Volto», pubblicato dal 1959 al 1962, si esercitarono Massimo Cacciari, Cesare e Gianni De Michelis, Mario Isnenghi, Silvio Lanaro, Anco Marzio Muterle, Giannatonio Paladini, Maurizio Reberschak, Gianni Scarabello; nel 1962 Massimo Cacciari e Paolo Peruzza uscirono dal Comitato direttivo per la mancanza di prospettive della rivista, si veda la lettera di dimissioni pubblicata sul n. 11-12, gennaio-aprile 1962.

40. Cesare De Michelis, *Per un nuovo Volto*, «Il Volto», III, n. 15-16, settembre-dicembre 1962.

41. Il C.D. del Centro Studi "Egidio Meneghetti", *Presentazione*, «Documentazione veneta», novembre 1965.

42. Giulio Gasparotti, *Ci presentiamo*, «Il Nuovo Veneto», I, n. 1, 1º aprile 1969; nato come "Quindicinale d'informazione della regione" riservò spazio ed attenzione ai principali nodi della costituenda regione, nel maggio 1970 mutò il sottotitolo in «Quindicinale regionale del P.S.U.» cessando le pubblicazioni poco dopo.